

**GIOVANI DEL PD**

**Raciti: «Il partito deve difendere gli accordi del '93»**

**CHIAREZZA** ■ «Marchionne? È come la Thatcher. Ma una posizione chiara su Mirafiori e Fiat da parte del Pd è più importante delle primarie. Bersani dovrà fare chiarezza». Così il segretario dei Giovani Democratici, Raffaele Raciti - in un'intervista su Left oggi in edicola - incalza il partito in vista della direzione del 13 gennaio. «Il contrasto su questo punto è sensato e nobile. Viene prima di primarie e alleanze, è una di quelle questioni che definisce l'identità di un partito».

Per il segretario dei Giovani Democratici, l'amministratore delegato di Fiat è come la lady di ferro, premier inglese negli anni '80, «perché sostiene che esiste solo un modello di capitalismo, le cui regole indiscutibili sono quelle del mercato finanziario, e chi vuole lavorare deve piegarsi a quelle leggi come fossero scritte in un testo sacro». Invece «il lavoro non può essere una pura variabile dipendente. E anche chi, come Veltroni, rilancia il tema dei salari adeguati alla produttività non fa che riproporre lo stesso errore». Sul patto di Mirafiori, Raciti non fa sconti: «Il Pd dovrebbe mettersi in difesa dell'accordo del 1993».

rietà spedite dai cittadini che hanno risposto all'appello di MicroMega in solidarietà agli operai di Mirafiori, che ha raggiunto le 25mila adesioni e punta all'obiettivo delle 100mila firme entro il 28 gennaio, giorno dello sciopero generale indetto dalla Fiom. Quel giorno, insieme alla Fiom «con forza e nettezza» ci saranno anche gli edili Fillea e gli alimentari Flai della Cgil, nonché la Camera del lavoro di Roma, che in un comunicato congiunto hanno espresso il loro sostegno alle tute blu, pur ricordando che «la strada del conflitto non può essere l'unica» e che occorre «riaprire un tavolo con Confindustria, Cisl e Uil» sulla rappresentanza.

Sul fronte opposto, le sigle firmatarie si preparano alla battaglia referendaria per il sì e puntano ad avere l'80%: «Più garanzie occupazionali, più salario, più inquadramento professionale: Mirafiori c'è» è il testo del volantino che Fim, Uilm, Fismic e Ugl distribuiranno ai cancelli delle Carrozzerie di Mirafiori a partire da lunedì, quando i primi 800 lavoratori della linea dell'Alfa Mito rientreranno dalla cassa integrazione. Poi, da mercoledì, torneranno al lavoro tutti i 5.500 dipendenti dello stabilimento torinese. E giovedì apriranno le urne. ♦



Il presidio degli operai Fiat Mirafiori

**Arretrare nei diritti o perdere il lavoro: è questa la modernità?**

Viene definito "accordo" un atto unilaterale di Marchionne. Oscurati i modesti risultati Fiat, un mistero il piano industriale

**L'analisi**

**STEFANO FASSINA**  
RESPONSABILE ECONOMIA PD

L'essenza della cultura riformista è fare un'analisi autonoma ed empiricamente fondata della realtà, tentare i risultati possibili in base ai rapporti di forza dati, valutare gli esiti effettivi dell'azione intrapresa, costruire le condizioni per equilibri più avanzati. Di fronte a "Fabbrica Italia", riformisti e radicali, sul versante sindacale e politico non sono stati all'altezza della sfida. La divisione tra resistenza ideologica e rassegnazione pragmatica ha acuito le debolezze ed i rischi di irrilevanza degli uni e degli altri, a danno di lavoratori e lavoratrici.

Il difetto principale è stato di analisi. Il timore di smarrirsi ha portato a rimuovere dalla discussione la drammatica asimmetria nei rapporti di forza tra capitale, a caccia di lavoro low cost nelle sterminate praterie dell'economia globale, e lavoro relegato nella dimensione locale

della politica e del sindacato. Abbiamo fatto finta di essere ancora nel '900, quando il lavoro negoziava con il capitale dentro i confini dello stato nazionale e lo sciopero era un'arma efficace. Abbiamo definito "accordo" un atto unilaterale dove è evidente la regressione del lavoro, mentre non si fa nessun passo avanti nella partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alla governance e agli utili dell'impresa, anzi si torna indietro alle rappresentanze nominate dai vertici sindacali. Non abbiamo neanche tentato una valutazione del piano industriale per provare a capire le prospettive dell'adesione alla proposta "prendere o lasciare" di Fiat. Non abbiamo neppure ricordato che Fiat non sforna modelli competitivi e di conseguenza perde quote di mercato rispetto a marchi che pagano il lavoro il 30-40% in più che in Italia, hanno orari di lavoro ordinari di gran lunga inferiori e contrattano gli straordinari con i sindacati.

**Abbiamo anche** dovuto apprendere dai soliti avanguardisti del riformismo che la modernità secondo Marchionne è l'unica modernità

possibile. Da loro riascoltare il disco rotto dell'ideologia conservatrice: il canto della coincidenza di interessi tra lavoratori e azionisti, mentre nel 2011, anno segnato da mesi e mesi di cassa integrazione per il gruppo di Torino, i capital gains attesi dal dott. Marchionne sulle sue stock options Fiat ammontano ad oltre 100 milioni di euro, ossia più della somma dei salari degli operai e degli stipendi dei quadri delle Carrozzerie Mirafiori in un anno di lavoro a tempo pieno. Abbiamo dovuto ricevere lezioni di cambiamento da chi è senza bussola ed identifica, in ossequio ai cascami di una fallita cultura neo-liberista, i problemi di produttività dell'Italia e la sua carenza di investimenti esteri nella regolazione del mercato del lavoro e nell'indisciplina di qualche leader sindacale.

**Non abbiamo** alzato lo sguardo per vedere che Detroit, Pomigliano e Mirafiori e smantellamento del welfare in USA e in Europa per salvare le grandi ricchezze finanziarie di pochi alimentano la stagnazione in corso al di qua e al di là dell'Atlantico, lasciano le classi medie senza prospettive alla deriva populista e condannano l'Occidente alla marginalità.

Abbiamo fatto finta di avere scelta. Hanno fatto finta i sindaca-

**Le stock option dell'a.d.**  
Nel 2011 superano la somma degli stipendi di operai e quadri

**Welfare smantellato**  
Da Detroit a Mirafiori unico obiettivo salvare le ricchezze finanziarie

ti che hanno firmato e la Fiom che non ha firmato. Ha fatto finta nei partiti di centrosinistra chi ha sostenuto chi ha firmato e chi ha sostenuto chi non ha firmato.

Avremmo dovuto riconoscere, come riconosceranno i lavoratori delle Carrozzerie Mirafiori il 13 e 14 Gennaio nel referendum a risposta unica, di non avere, oggi, scelta: non si può rinunciare al lavoro, nonostante l'arretramento delle condizioni del lavoro. Dobbiamo prendere atto della realtà, riconoscere i risultati del voto di Mirafiori, ristabilire le condizioni per la piena agibilità sindacale in Fiat e costruire insieme una controffensiva per riportare il lavoro a fondamento dell'ordine democratico, in Italia ed in Europa. ♦